

possa al più presto essere operativa. Quello su cui noi manifestiamo le nostre perplessità è il fatto che tale polizia possa godere, nel corso dell'interpretazione, di una immunità giurisdizionale venendosi di fatto a trovare al di sopra della legge.

Noi apprezziamo lo sforzo del Governo e della Commissione che hanno cercato di fugare questi dubbi; apprezziamo il più volte ribadito convincimento del Governo che questa polizia, sulla base di quanto stabilito fino ad oggi, non sarà affatto operativa; apprezziamo ancora di più l'ordine del giorno che impegna il Governo a rinegoziare immediatamente e a fugare i dubbi esistenti; non possiamo dimenticare, però, che gli stessi dubbi da noi suscitati sono stati sollevati anche in altri parlamenti europei prima della ratifica e non possiamo, infine, dimenticare che il motivo che ha spinto alla ratifica finale, con tutte le riserve espresse nel corso del dibattito — a volte a livello quasi formale — in altri Parlamenti (ad esempio in Germania e in Gran Bretagna, in modo particolare), è consistito, per i rispettivi governi, nella impellente necessità di non bocciare un atto che era già stato approvato da altri parlamenti europei. In altre parole si è detto che non si poteva non votarlo perché tutta l'Europa aveva già votato questo provvedimento. Non si tratta però di una spiegazione e di una motivazione che può essere sufficiente politicamente a portarci al convincimento.

Noi dobbiamo avere sempre, e non soltanto in queste circostanze, il coraggio di ritenerci veramente un organo sovrano. Infatti, il Parlamento è organo sovrano, secondo la Costituzione e, qualora noi dovessimo trovarci di fronte ad atti compiuti dal Governo (anche a ratifiche del Governo, per quanto di sua competenza) e che il Parlamento non dovesse ritenere corretti, noi dovremo e dovremmo avere il coraggio di dire di no anche a tali atti.

D'altra parte, è indubbio che il testo di questo protocollo di immunità e di privilegi ha, potenzialmente, due origini: o i funzionari europei, che si sono trovati a compilarlo, hanno compiuto un atto di

estrema leggerezza confondendo la funzione del personale addetto ad Europol con quella di altri funzionari, ad esempio quelli della Commissione (così si spiegherebbe anche perché si escludano esplicitamente nell'articolo 9 le responsabilità penali anche in caso di incidente stradale con cittadini terzi e si spiega perché si parli di immunità nell'esercizio delle proprie funzioni, sottovalutando in questo caso o non rendendosi conto del fatto che si era davanti all'azione di una forza di polizia) oppure non vi è stata superficialità né leggerezza. In questo caso, però, i nostri dubbi diventerebbero ancora più gravi e dovremmo ritenere che ciò sia stato fatto con dolo e cioè che volontariamente, senza dichiararlo, sia stato deciso, per motivi che ci sfuggono, che una polizia — in questo caso Europol — in realtà avrebbe dovuto diventare una superpolizia non nei compiti ma perché sarebbe stata al di sopra delle altre polizie per quanto riguardava le immunità giurisdizionali di cui poteva godere.

Il fatto che, con l'ordine del giorno Occhetto n. 9/4954/1 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo, si vada a rimettere immediatamente in discussione questo aspetto e si vada a chiarirlo, è un bene ma non è sufficiente a fugare i dubbi di chiunque, liberale e democratico in quest'aula, indipendentemente dall'appartenenza politica, ritiene che, per quanto l'efficacia sia importante, il rispetto dei diritti individuali del cittadino sia ancora più importante.

Per questi motivi noi non vorremmo opporci a questo protocollo, proprio in ragione dell'accoglimento dell'ordine del giorno suaccennato, ma non potremo nemmeno votare a favore. Pertanto, il gruppo di forza Italia si asterrà in questa votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito, vorrei

segnalare una questione procedurale. Ritengo che quest'Assemblea non sia più in numero legale e che, se trascorrerà un'altra ora, si supereranno le ore 14, dopo le quali non sono più previste votazioni. Ritengo che sia opportuno invitare i colleghi a votare poiché si era deciso di chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Dipende dagli interventi per dichiarazione di voto e non dalla Presidenza. Prosegua pure, onorevole Zaccchera.

MARCO ZACCHERA. Intervengo brevemente per riconfermare l'astensione del gruppo di alleanza nazionale; tale posizione è legata ad una constatazione di fatto, collegata a quanto ha detto l'onorevole Rivolta, circa la possibilità che un funzionario di Europol decida di fare come qualche procuratore della Repubblica in Italia. Ci troveremmo veramente di fronte ad un caso di coscienza estremamente rilevante.

Ci asterremo pertanto nella votazione finale sul provvedimento, perché, pur essendo soddisfatti per l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine che ha ripreso molte di quelle che erano state le perplessità avanzate nel corso dei lavori in Commissione ed in aula, resta però nel contempo un dubbio di fondo su quali saranno gli effettivi confini di questa nuova polizia (sulla quale peraltro, dal punto di vista del principio, credo nessuno possa essere contrario).

Concludo, sottolineando una certa incongruenza dei deputati verdi, che hanno dichiarato di votare contro il provvedimento ma hanno anche votato contro gli emendamenti che offrivano una migliore definizione nel medesimo senso da loro stessi auspicato. Ribadisco l'astensione dei deputati del gruppo di alleanza nazionale nella votazione finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4954-A-R)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4954, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2968 — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997» *(approvato dal Senato)* (4954): la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	195
<i>Astenuti</i>	101
<i>Maggioranza</i>	98
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	6
<i>Sono in missione 39 deputati).</i>	

Sospendo la seduta fino al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo, allorché conosceremo le decisioni che saranno state assunte relativamente alla presenza del Governo in aula per riferire sulla questione del Kosovo.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 13.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Seguito della discussione del documento:
Proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione del-**

l'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto) (Doc. II, n. 36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di modificazione degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto).

Ricordo che nella seduta del 22 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che i relatori rinunciano alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — Doc. II, n. 36)

PRESIDENTE. Avverto che il tempo riservato al seguito dell'esame, fino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatori: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 55 minuti;

forza Italia: 42 minuti;

alleanza nazionale: 38 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti;

comunista: 22 minuti;

UDR: 22 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rinnovamento italiano: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; centro popolare europeo: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Enunciazione dei principi riassuntivi e rinvio dell'esame — Doc. II, n. 36)

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sono ore particolarmente difficili per il nostro paese, l'attenzione dei parlamentari di tutte le forze politiche è concentrata su quanto sta avvenendo o sta per avvenire nel Kosovo. Tutti i gruppi hanno chiesto che il Governo venga oggi in Parlamento a riferire sulla questione. A partire da questa considerazione e date le condizioni dell'aula, avverto una certa difficoltà a riprendere la discussione sui principi emendativi della riforma regolamentare. Nel pomeriggio si dovrebbe tenere una

riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, forse sarebbe opportuno verificare in quella sede come procedere nei nostri lavori.

È un invito che rivolgo a lei, signor Presidente: non mi pare che vi siano le condizioni in aula per proseguire.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, riteniamo di poter condividere la richiesta del collega Guerra; in effetti, anche se potrebbero sembrare argomenti non strettamente collegati, il contesto che stiamo vivendo è di carattere internazionale e quindi impone alcune priorità di riflessione e di approfondimento. Se a ciò si aggiunge che l'ora in cui affronteremo un argomento di una certa complessità sarebbe tarda, in ragione della necessità di approfondire i principi emendativi, mi sembra di potermi associare, o quanto meno di aderire, alla richiesta formulata dal collega Guerra di non procedere con i lavori, rimettendo alla Conferenza dei presidenti di gruppo la determinazione dei punti da trattare prioritariamente.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia condivide la proposta dell'onorevole Guerra di rinviare la discussione sulle modifiche regolamentari, in attesa delle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per le ore 15.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, non posso che prendere atto delle richieste avanzate dai colleghi e, contemporaneamente, della fondatezza delle stesse, data la condizione oggettiva dell'Assemblea. Desidero aggiungere, però, una personale preoccupazione. Sappiamo tutti quale problema ponga al funzionamento dell'Assemblea l'esistenza di un gruppo misto obiettivamente anomalo; sappiamo altresì che la Conferenza dei presidenti di gruppo, contestualmente alla Giunta per il regolamento, ha evidenziato l'urgenza di tale tema, tanto che la previsione della discussione per oggi e domani corrispondeva a tale attestazione d'urgenza, ma, con ogni evidenza, non siamo stati in grado di rispettare tali date.

Tuttavia, nel momento stesso in cui dobbiamo prendere atto di ciò, intendo ribadire l'urgenza del problema che dobbiamo esaminare.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sa quanto teniamo a questa discussione e quanto sia urgente per noi, anche in riferimento a ciò che ha detto poco fa il collega Petrini, la questione della definizione della disciplina dei gruppi.

Tuttavia, mi pare del tutto evidente che nella giornata di oggi la discussione non possa che concentrarsi sul tema drammatico posto alla nostra attenzione dal possibile, e oramai imminente, intervento militare nel Kosovo.

Per tali ragioni, credo che ora sia utile un rinvio, ma, contemporaneamente, che sia altrettanto indispensabile una calendarizzazione dell'argomento nel più breve tempo possibile e ciò evidentemente sarà stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che le valutazioni fatte dal collega Guerra e dagli altri colleghi intervenuti riflettano una situazione reale.

Con riferimento alla proposta di modifica regolamentare in esame, ricordo che si tratterà innanzitutto di votare dei principi riassuntivi; pertanto, per rendere chiare le votazioni, intendo enunciarli ora, in modo che i colleghi possano riflettere su di essi ed avere il tempo per poter poi fare osservazioni critiche ed avanzare proposte di integrazione e di correzione.

In tal modo, quando si voterà — decideremo oggi nella Conferenza dei presidenti di gruppo quando inserire tale punto all'ordine del giorno —, tutti avranno avuto una migliore informazione. Possiamo procedere così?

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, chiedo un chiarimento: se lei espone ora i principi riassuntivi sui quali l'Assemblea sarà chiamata a deliberare, ciò significa che la Giunta, da adesso al momento del voto, non potrà più intervenire per riformulare eventuali proposte?

PRESIDENTE. No, se vi saranno altre proposte, saranno corretti i principi; vorrei soltanto che il voto fosse il più consapevole possibile. Allo stato, i principi sono questi; se vi saranno modifiche, o verranno ritirati alcuni principi o ne saranno introdotti altri.

Ciò che considero utile è che i colleghi si rendano conto del meccanismo un po' complesso che seguiremo. Ciò non toglie che, se domani la Giunta per il regolamento si riunisse e integrasse, correggesse o emendasse tali principi, l'Assemblea ne verrebbe informata.

La lettura di tali principi non pregiudica eventuali correzioni future. Si tratta di dare il massimo di informazioni possibili all'Assemblea e a coloro che leggeranno i documenti.

MAURO PAISSAN. Me lo auguro, perché auspico che vi sia un quinto

principio riassuntivo all'interno di tali proposte, che trovi un larghissimo consenso.

PRESIDENTE. Spero anch'io che vi sia il consenso. È chiaro lo spirito con il quale leggo tali principi?

Avverto che, al fine di assicurare la chiarezza delle votazioni, la Presidenza ha enucleato, sulla base delle proposte emendative presentate dai deputati, quattro principi riassuntivi riferiti al testo della Giunta nella sua interezza e perciò destinati ad essere votati per primi. In tal modo l'Assemblea sarà posta nella condizione di pronunciarsi preliminarmente sulle principali opzioni sottese alle suddette proposte emendative.

L'eventuale reiezione di ciascun principio riassuntivo comporterà ovviamente la preclusione delle proposte emendative presentate dai deputati che risultano ad esso connesse.

L'eventuale approvazione di uno dei principi riassuntivi comporterà la successiva votazione delle proposte emendative presentate dai deputati che risultano connesse al principio approvato (salvo che non siano in esso assorbite). Tale eventuale approvazione comporterà inoltre: la preclusione degli altri principi riassuntivi; la preclusione delle proposte emendative presentate dai deputati che risultano connesse ai principi riassuntivi preclusi, nonché la preclusione delle altre proposte emendative che siano comunque incompatibili con il principio approvato.

Tra le proposte emendative presentate dai deputati ve ne sono inoltre alcune che non risultano connesse ad alcun principio riassuntivo. Tali proposte emendative, che verranno indicate dopo l'elencazione dei principi riassuntivi, saranno pertanto comunque votate secondo l'ordine determinato dall'articolo del regolamento al quale si riferiscono.

Il primo principio è il seguente: Riformulare il testo della Giunta prevedendo la possibilità di costituire gruppi parlamentari con meno di 20 deputati:

a) mediante una modifica dell'articolo 14, comma 2, del regolamento,

b) la soppressione dell'articolo 14, comma 2, del regolamento e l'introduzione di un'apposita norma transitoria per la durata della legislatura in corso.

Il secondo principio è: riformulare il testo della Giunta prevedendo la costituzione di due gruppi misti, uno di maggioranza e uno di opposizione.

Il terzo principio recita: riformulare il testo della Giunta prevedendo che le componenti politiche del gruppo misto, e le eventuali future formazioni aventi uguali caratteristiche, possano costituirsi in componenti autonome dotate dei poteri e delle facoltà indicate nella proposta Settimi e Ruggeri n. 10:

a) mediante una modifica dell'articolo 14 del regolamento;

b) mediante una norma transitoria vigente nella legislatura in corso.

Il quarto principio è: riformulare il testo della Giunta prevedendo un ulteriore rafforzamento dei poteri delle componenti politiche del gruppo misto.

Tutto questo non preclude né la formulazione di nuovi principi né la riformulazione di quelli testé letti; la mia è stata una comunicazione all'Assemblea affinché si orienti sulle modalità delle votazioni.

Onorevoli colleghi, preso atto delle richieste avanzate dai deputati intervenuti, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,10).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il segretario generale ha avuto la cortesia di comunicarmi che una mia interpellanza è stata dichiarata inammissibile in applicazione del regolamento (ovviamente non sto qui a contestare la dichiarazione di inammissibilità).

PRESIDENTE. Vorrei precisare che non è il segretario generale a dichiarare l'inammissibilità, ma è il Presidente che decide e il segretario generale lo comunica sulla base delle valutazioni.

GIACOMO GARRA. Io parlo di una cortese comunicazione.

PRESIDENTE. Sì, cortesemente il segretario generale comunica una deliberazione del Presidente.

GIACOMO GARRA. Nel notiziario del TG1 messo in onda il 15 marzo 1999 è stato fatto riferimento ad un'intervista rilasciata dal signor Vittorio Emanuele di Savoia, denominato dal giornalista, quale figlio del «re di maggio», epiteto questo sicuramente oltraggioso della memoria dell'ex Capo dello Stato italiano.

La storia politica dello Stato italiano non annovera alcun «re di maggio», essendo stato il genitore dell'intervistato, l'ex re Umberto II, legittimamente in carica fino alla data di proclamazione dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che decise l'assetto repubblicano del nostro ordinamento statale. Persino dalla Russia di oggi ci viene un significativo esempio di pieno rispetto della memoria degli zar! A distanza di quasi 53 anni dal 1946, l'emittente pubblica dovrebbe, a mio giudizio, astenersi dal rivolgere epiteti offensivi nei confronti del defunto Umberto II ed esercitare il doveroso diritto di cronaca anche sulle esternazioni più o meno opportune del figlio dell'ultimo re d'Italia, senza far rivoltare nelle loro tombe le salme dei Savoia.

Esiste un progetto di legge costituzionale volto alla soppressione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, già approvato da quest'Assemblea e da tempo all'esame del Senato. Per il rispetto dovuto...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, non può leggere qui un'interpellanza dichiarata inammissibile. Può esporre il concetto, se vuole.

GIACOMO GARRA. Oggi si afferma in un notiziario del TG1 che l'ex re Umberto II fu il « re di maggio »; domani si potrà anche dire che un Presidente della Repubblica era denominato « Bacco » o un altro Presidente della Repubblica, anch'egli defunto, denominato « becchino ». Questo non è possibile, soprattutto per un'emittente pubblica, ma in generale per un'emittente che si rivolge al grande teatro degli ascoltatori italiani. Invito dunque la Presidenza a farsi interprete del disagio che siffatte esternazioni possono provocare nell'opinione pubblica, anche nel rispetto della memoria dei morti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra.

Ricordo ai colleghi che alle 15 è previsto il *question time* e che alle 17 il Governo riferirà sulla questione del Kosovo. Sulla base delle deliberazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, vi sarà un intervento per dieci minuti per ciascun gruppo in ordine decrescente (prima i gruppi di maggiore e poi quelli di minore consistenza; per il gruppo misto vi sarà più tempo).

Alle 15 è prevista una nuova riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per deliberare altre eventuali integrazioni da apportare a questo programma.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri per la solidarietà sociale, di grazia e giustizia, della difesa, della sanità, della pubblica istruzione, del

lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di tre minuti. Successivamente l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, questa è una fase in cui il regolamento si applica secondo un criterio precostituito, nel quale la possibilità d'intervento è limitata. Non appena avremo terminato la fase destinata allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, lei avrà la parola; in questo momento mi permetto di dirle che non gliela posso dare perché infrangerei le regole che ci siamo dati.

TEODORO BUONTEMPO. Mi faccia parlare. Vorrei fare un richiamo al regolamento !

PRESIDENTE. Il primo richiamo al regolamento è quello di rispettarlo.

TEODORO BUONTEMPO. Mi scusi, Presidente, mi dice quale articolo del regolamento impedisce di fare un richiamo al regolamento in questa fase ?

PRESIDENTE. Il regolamento non le impedisce di fare un richiamo al regolamento ma, in considerazione dell'ordine del giorno che prevede per oggi alle 15, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, mi permetto di dirle che non ritengo sia questa la sede per fare un richiamo al regolamento; mi assumo la responsabilità di questa decisione.

DOMENICO GRAMAZIO. Allora faccio io un richiamo al regolamento perché lei impedisce ad un collega di parlare !

(Tutela dei bambini extracomunitari)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pozza Tasca n. 3-03623 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCAS. Signor Presidente, nel breve tempo a mia disposizione voglio illustrare la mia interrogazione parlando non solo di Riza, ma anche di Fier, di Daja, di Sili e di altri bambini che nel nostro paese hanno trovato violenza e morte; bambini dei quali sto chiedendo, già dall'agosto del 1996, risposte dal Governo alle mie interrogazioni.

Signor ministro, del piccolo Riza ad essere sconvolgente non è soltanto la morte, ma soprattutto la vita: una vita che rivela che l'Italia può trasformarsi in un luogo privo di leggi, un paese di terzo o quarto mondo dove i bambini possono essere vittime di ogni tipo di violenza.

Signor ministro, quanti Riza ci saranno ancora, visto che dal recente viaggio fatto dalla Commissione bicamerale per l'infanzia presso i centri di accoglienza delle Puglie, sono stati 4.604 i bambini kosovari e albanesi entrati nel nostro paese nello scorso 1998? Così come sono stati 672 nel mese di gennaio 1999.

Dove sono finiti questi bambini e quale sorte li attende?

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il problema posto dall'onorevole Pozza Tasca è considerato dal Governo uno dei problemi di prioritaria importanza: lo testimoniano leggi e provvedimenti adottati.

Parto dalle cifre. Secondo dati del Ministero degli interni, dei 672 bambini giunti nel mese di gennaio 1999, 34 erano non accompagnati; dei 4.604 bambini giunti nel corso del 1998, 644 erano non accompagnati. Si tratta, per lo più, di

ragazzi albanesi di età superiore a quindici anni. Tutti i casi registrati sono stati segnalati ai competenti organi giudiziari.

Gli arrivi di minori stranieri nel nostro paese non possono ricondursi tutti ad una medesima tipologia. Una prima tipologia è quella dei bambini accolti dalle tante straordinarie famiglie italiane che li accolgono per tre o più mesi. Una seconda tipologia è quella dei minori figli di immigrati. Una terza tipologia è quella dei minori non accompagnati in senso stretto. Per costoro, il Governo — sulla scorta delle valutazioni conseguenti ai primi mesi di efficacia della legge n. 40 — ha predisposto uno schema di decreto correttivo con cui ha proposto, tra l'altro, alcune misure specifiche volte ad assicurare un percorso di protezione e di ricongiungimento con le famiglie di origine, mediante forme di rimpatrio assistito che saranno coordinate dal comitato per i minori stranieri, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quanto alle iniziative intraprese, la legge n. 40 tutela pienamente i diritti dei minori stranieri, recependo la Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia. Stiamo applicando questa legge, 54 miliardi sono stati stanziati nel 1998 e 90 nel 1999 e tra le priorità indicate alle regioni vi è proprio quella dell'integrazione dei minori stranieri. Faccio anche presente che un miliardo è stato destinato a Trapani per costruire un centro di prima accoglienza.

Siamo inoltre impegnati nella piena applicazione della legge n. 269 contro lo sfruttamento sessuale dei minori, impegno al quale sono particolarmente chiamate le questure. È questa una delle leggi più avanzate del mondo, che è stata apprezzata in sede ONU, e ciò va a merito del Parlamento.

Siamo anche impegnati nella piena attuazione della legge n. 285, che ha tra le sue priorità la piena integrazione dei minori stranieri, con risorse assegnate agli enti locali.

Abbiamo preso provvedimenti per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro minorile. Altre norme, volte ad as-

sicurare prevenzione e contrasto della criminalità, sono contenute nello schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999; il provvedimento contempla una nuova fattispecie di reato, relativa al traffico di esseri umani, quale risultato del lavoro svolto dal comitato di coordinamento delle azioni contro la tratta delle donne e dei minori per sfruttamento sessuale. L'obiettivo è colpire tutti i casi di trasferimento di persone per scopi illeciti, anche quelli cosiddetti di tratta interna. A tal fine si prevede una pena da cinque a quindici anni. Questo è l'ultimo dei provvedimenti presi...

PRESIDENTE. Signor ministro, deve concludere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. ...che corregge la stessa legge sull'immigrazione. Ovviamente, vi è da parte del Governo piena disponibilità ad accogliere i suggerimenti provenienti dal Parlamento. Sappiamo anche che il nostro impegno prioritario è quello dell'applicazione di queste norme, le quali, ripeto, sono molto avanzate, nel contesto europeo.

PRESIDENTE. Desidero chiarire ai colleghi ed ai rappresentanti del Governo che l'obbligo di attenersi ai limiti di tempo riguarda tanto chi interroga quanto chi risponde: ciò per motivi che esulano totalmente dalla mia volontà, perché io personalmente sono lieto di ascoltare i colleghi e soprattutto i ministri, che vedo con piacere al banco del Governo.

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. Signor ministro, ho sentito tutte le leggi che lei ha elencato: fortunatamente le conosco anch'io, però, se mi permette, signor ministro, vorrei farle notare che c'è una grande differenza tra il paese legale ed il paese reale ed è su questo che io vorrei tornare a riflettere. Dobbiamo offrire garanzie reali e non virtuali. Si parla di 20 mila bambini argati presenti nel nostro paese,

i cui problemi dovrebbero essere contemplati da queste leggi. Credo, allora, che dovremmo fare qualcosa di più, perché questi bambini girano per le nostre strade, chiedono l'elemosina ai nostri semafori, vengono ammazzati nelle nostre città: dobbiamo accettare che la stampa europea scriva che da noi ci sono le *bidonville*, come in Africa? Credo che qualcosa di più si possa fare.

Concludo dicendo che sono ben felice che il Governo abbia pensato ad una soluzione del problema della riduzione in schiavitù, ma voglio anche far presente con orgoglio che noi democratici abbiamo già presentato una proposta di legge in proposito nel novembre dell'anno scorso e fortunatamente questa seguirà un percorso d'urgenza in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-i democratici-l'Ulivo*).

(Iniziativa contro la pratica dell'infibulazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cè n. 3-03624 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cè ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, l'infibulazione, o mutilazione genitale femminile, è un fenomeno che purtroppo sta prendendo sempre più piede nel nostro paese, anche in conseguenza delle ondate migratorie. Si tratta di un rito a nostro parere assolutamente barbarico, di un metodo di riduzione in schiavitù della donna. Ricorrono sempre più frequentemente casi di donne che si rivolgono ai pronti soccorsi o di bambine che vi vengono accompagnate, perché riportano conseguenze estremamente gravi da queste pratiche. Sono anche state fatte dichiarazioni in proposito da circa 150 medici, i quali confermano che tali pratiche sono ormai di uso corrente all'interno di alcune comunità di immigrati, specie di quelle provenienti dal nord Africa. Visto che in Italia esistono almeno

5 mila bambine a rischio di mutilazione genitale, vorremmo sapere cosa intenda fare il Governo su tale questione affinché non venga calpestato il diritto all'integrità fisica e non vengano praticati questi rituali barbari.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

OLIVIERO DILIBERTO, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata riguardava un singolo episodio riportato dalla stampa e, più in generale, la questione dell'infibulazione.

Per quanto riguarda il singolo episodio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Torino non ne ha avuto conoscenza ufficiale, ma il predetto ufficio giudiziario ha precisato che, a seguito delle notizie apprese dalla stampa e delle dichiarazioni di alcuni medici sulla pratica dell'infibulazione, ha avviato un procedimento penale contro ignoti per il reato di lesioni gravi (sono, pertanto, in corso indagini).

Più in generale, il nostro ordinamento punisce severamente già da oggi i responsabili di tale pratica. L'intervento integra, infatti, il reato di lesione personale grave che prevede la pena della reclusione da tre a sette anni; pena che è aumentata da un terzo alla metà se il fatto è commesso, come spesso avviene in questa fattispecie, da ascendenti e può essere ulteriormente aumentata se il fatto stesso è commesso con sevizie o crudeltà. Il delitto, in questi casi, consente anche il fermo della persona indiziata.

Pertanto, il sistema sanzionatorio appare adeguato alla gravità dei fatti e non sembrano necessarie, dal punto di vista del codice penale, nuove norme. È tuttavia mia convinzione che le misure repressive non possano da sole contrastare efficacemente il fenomeno, se non altro perché le denunce in questo caso sono molto limitate: si tratta di un fenomeno sommerso, difficile da individuare e, quindi, da perseguire.

Devo aggiungere che la previsione di ulteriori misure repressive, quali l'espul-

sione dal nostro paese dei genitori che sottopongono le figlie a tali pratiche, potrebbero ulteriormente mettere, con ogni probabilità, a repentaglio la vita delle minori che rischierebbero di non essere portate tempestivamente presso le strutture sanitarie anche quando — caso non infrequente — subentrino complicazioni gravi a seguito dell'intervento.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che si tratta di pratiche che hanno, nei paesi in cui vengono eseguite, una rilevanza culturale e religiosa del tutto peculiare. Esse rappresentano spesso, dal loro punto di vista, un vero e proprio dovere sociale il cui mancato adempimento condanna la minore all'emarginazione. Quindi, se da un lato lo Stato deve intensificare — sono d'accordo — la battaglia contro tale pratica per il rispetto della legge italiana, dall'altro va detto che non comprenderemo il fenomeno se ci limitassimo semplicemente a denunciarne la barbarie rispetto alla nostra concezione del mondo.

Tutte queste questioni aprono contraddizioni serie: contraddizioni presenti in tutte le società, come quella nostra che si avvia a diventare una società multi-etnica, multi-religiosa e multi-linguistica e, quindi, con contraddizioni che vanno governate invece che affrontate semplicemente sulla base dell'intolleranza o del razzismo: ciò non serve, oltre ad essere ingiusto sia sul piano morale sia su quello politico (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Questa risposta meritava proprio un applauso! Ministro Diliberto, da lei mi aspettavo un altro tipo di risposta, invece lei ha confermato la posizione vergognosa del Governo riguardo al rispetto dei diritti più elementari della persona.

Lei confonde nella maniera più assoluta il rispetto delle tradizioni e delle abitudini altrui con il rispetto dei diritti dichiarati a livello universale e che riguardano tutti, sia coloro i quali vivono in Africa sia coloro che vengono a vivere nel nostro territorio.

Lei mi conferma la veridicità delle dichiarazioni rilasciate dal ministro Turco — sulla quale avevo avuto dubbi — che ribadiscono come voi siate un'accozzaglia di gente che non ha le idee chiare su questo argomento. Le bambine sottoposte alla pratica dell'infibulazione vengono ridotte in schiavitù e rovinare per tutta la vita e voi, ancora una volta, vi permettete di dire in questa sede che bisognerebbe forse rispettare le abitudini di questa gente. Voi, supportati da tutta la sinistra! Quella sinistra che è sempre pronta a gridare allo scandalo quando nell'ultimo angolo dell'ultimo paese sconfinato di questo mondo avviene anche una minima violazione dei diritti delle donne. Però, se tutto ciò accade in Italia in un modo così barbaro, con il risultato di causare infezioni o tumori che segnano per tutta la vita queste bambine, voi fornite questo tipo di risposta.

Non si è sentito sull'argomento neanche il ministro per le pari opportunità, che tanto si dà da fare per garantire la parità sul piano della rappresentanza istituzionale. Invece su questo tema così importante, che riguarda la difesa delle donne, non viene detta neanche una parola. Mai niente! Dovete vergognarvi! Siamo assolutamente stanchi di vivere in un paese dove le istituzioni si comportano in questo modo!

La civiltà europea, alla quale noi crediamo di appartenere, non ragiona in questo modo. Si dice: vanno rispettate le diversità ma i diritti della persona sono intangibili. Ma questo è chiaramente un diritto della persona, ricordatevelo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

(Intervento della NATO nel Kosovo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Niccolini n. 3-03625 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Niccolini ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, abbiamo presentato questa interrogazione anche perché fino a qualche ora fa sembrava che in Parlamento non si dovesse parlare di questo argomento.

Siamo in un clima di guerra, di guerra in « casa ». Manca forse qualche mezza giornata... Fino a qualche ora fa in Parlamento non si voleva discutere di questo!

Abbiamo allora presentato questa interrogazione perché — ci siamo detti — qualcuno veda in televisione come il Governo si presenta in Parlamento su questa vicenda, cosa intenda dirci a proposito delle sue intenzioni di mantenere i patti, e soprattutto cosa ci dica in ordine al suo comportamento dinanzi ad una maggioranza che su questo tema si sfalda. Non è la prima volta che ciò accade su temi di politica estera, e soprattutto vale ora per un tema come questo, così drammatico, poiché in Adriatico sta per scoppiare la guerra. La maggioranza si sta sfaldando ed è opportuno che tutti gli italiani che stanno guardando la televisione lo sappiano.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. La questione posta dall'onorevole Niccolini coglie il paese, il Parlamento e il Governo in un momento di grande tensione e apprensione per l'incalzare degli avvenimenti al di là dell'Adriatico, nel cuore dell'Europa. Nella regione del Kosovo, da tempo, e certamente in queste ore, è in atto una guerra non dichiarata che forze militari serbe stanno conducendo all'interno dello stesso territorio della federazione iugoslava contro la popolazione civile. Case, villaggi vengono assediati, bombardati, messi a fuoco mentre popolazioni civili inerme sono costrette a fuggire con significative perdite di vite umane.

Oltre ai 300 mila profughi che hanno già dovuto lasciare le loro case nel corso dell'ultimo anno, si registra in queste ore un massiccio afflusso di rifugiati (circa 30

mila unità) verso la Macedonia e l'Albania, attraverso il Montenegro.

TEODORO BUONTEMPO. Ma questo valeva un mese fa!

DOMENICO GRAMAZIO. C'è la guerra e lei ci legge una pappa fatta! Stanno partendo gli aerei!

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Secondo i rapporti dei servizi di informazione disponibili, oltre 36 mila unità delle forze di polizia serbe (*Commenti dei deputati Buontempo, Gramazio e Mancuso*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci troviamo in una fase in cui da una parte c'è l'interrogante e dall'altra il ministro che risponde! Rispettate allora il dovere-diritto che ha il ministro di rispondere, senza essere disturbato.

TEODORO BUONTEMPO. Non ci può prendere in giro!

DOMENICO GRAMAZIO. Non è possibile!

PRESIDENTE. Voi avete il dovere di ascoltare ciò che dice il ministro e trarre semmai le vostre conclusioni, lasciando però al ministro il compito e il tempo per svolgere il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Il ministro rispetti il Parlamento! Ci sta leggendo una cosa di un mese fa (*Proteste del deputato Gramazio*)!

PRESIDENTE. Onorevoli Buontempo e Gramazio, vi richiamo all'ordine!

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Secondo i rapporti di informazione dei servizi (*Proteste dei deputati Buontempo e Gramazio - Commenti del deputato Mancuso*)...

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Mancuso! Si accomodi.

Continui pure signor ministro.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Secondo i rapporti dei servizi di informazione disponibili, oltre 36 mila unità di forze di polizia serba, molto oltre il tetto massimo di 22 mila uomini accettati da Milosevic nell'ottobre scorso, nell'accordo con la NATO, stanno conducendo una violenta offensiva nel Kosovo, in particolare nella regione centrale della Drenica.

Il segretario generale dell'ONU, l'Unione europea e l'Alleanza atlantica hanno ripetutamente chiesto al presidente serbo di interrompere queste azioni di brutale violenza condotte nel cuore d'Europa e di accettare la soluzione politica e negoziale che la comunità internazionale, attraverso il gruppo di contatto, di cui l'Italia è parte, ha faticosamente definitivamente nel corso dei negoziati di Rambouillet e Parigi, soluzione che è stata accettata e sottoscritta dalla comunità albanico-kosovara.

L'ennesimo tentativo diplomatico condotto dall'ambasciatore Holbrooke con il pieno sostegno di tutti gli alleati nelle giornate di domenica e lunedì non ha sortito, come è noto, alcun effetto. Il Presidente Milosevic ha dimostrato una chiusura totale verso il dialogo e la soluzione negoziale. Conseguentemente nella tarda serata di ieri il Segretario generale dell'Alleanza Solana, sulla base dell'autorità conferitagli dal Consiglio atlantico, cioè dei Governi di tutti i 19 paesi dell'alleanza, ha autorizzato l'azione militare da parte delle forze NATO.

GIOVANNI FILOCAMO. L'abbiamo già sentito dal telegiornale.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Spetta ora alle autorità militari dell'Alleanza decidere i tempi dell'azione che, con ogni probabilità, saranno ravvicinati, secondo le modalità già convenute e autorizzate dal Consiglio atlantico, che sono state ampiamente riportate in queste ore anche dai mezzi di informazione, come ricordavano i colleghi

della Camera. Per parte mia ritengo poco opportuno soffermarmi ulteriormente sulle modalità dell'operazione militare. La riservatezza si impone, soprattutto in questa delicata fase, per la sicurezza e la protezione delle forze alleate e italiane.

Come ha ricordato il Segretario generale Solana la notte scorsa, noi continuiamo a sperare in un interessamento, per quanto improbabile, del Presidente Milosevic, anche della tredicesima ora.

L'azione della NATO può essere fermata in ogni momento, se il Presidente serbo darà la sua disponibilità ad accettare l'accordo di Rambouillet. Fino a questo momento, tuttavia, Milosevic non lascia altra opzione all'Alleanza che l'azione militare per fermare un massacro annunciato.

Dobbiamo essere consapevoli che il prezzo di una nostra eventuale passività ed evasione delle responsabilità sarebbe infinitamente più alto e costoso per la pace della regione rispetto a quello dell'azione militare pianificata.

L'intervento aereo militare della NATO è finalizzato non ad un atto di guerra ma, al contrario, all'uso legittimo delle forze militari per impedire ed interrompere l'uso violento e brutale della forza da parte della Serbia...

TEODORO BUONTEMPO. Il Parlamento italiano quando ne discute?

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. ...per ridurre il potenziale offensivo e per contrastare gli attacchi contro la popolazione civile inerme. L'azione dell'alleanza...

DOMENICO GRAMAZIO. Andiamo in guerra e il Governo quando ne parla?

PRESIDENTE. Il Governo sta rispondendo. La prego di concludere, onorevole ministro.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. L'azione dell'alleanza si pone, quindi, in un'ottica di sostegno agli

scopi politici di pace della comunità internazionale e, in particolare, delle Nazioni Unite.

In questo quadro l'Italia non può che confermare la propria scelta di valori: una scelta di democrazia e di giustizia dalla parte delle popolazioni indifese che nel dopoguerra ci pose dalla parte dell'Europa e dell'Alleanza atlantica.

L'Italia rispetta con profonda convinzione e piena partecipazione, specialmente in questi difficili frangenti, gli impegni internazionali assunti con i nostri alleati europei ed atlantici. Lo testimonia il contributo di grandissimo rilievo che il nostro paese fornisce per la soluzione della crisi della regione balcanica.

In questo momento nelle nostre basi sono schierati circa 250 aerei alleati per le operazioni nei Balcani, mentre nei nostri porti diamo assistenza alle forze navali dell'alleanza dislocate nell'Adriatico che includono anche unità della nostra marina. Quarantadue velivoli di vario tipo della nostra aeronautica militare sono stati messi a disposizione dei comandi alleati per questa esigenza. Essi operano sui cieli al di qua e al di là dell'Adriatico, secondo i piani previsti dalle autorità militari dell'alleanza, in funzione delle loro caratteristiche e capacità operative. A scopo cautelativo abbiamo anche rafforzato i dispositivi di sorveglianza e di difesa aerea sul nostro territorio.

L'Italia in questo frangente, come in passato, si assume le proprie responsabilità nei confronti degli alleati e della comunità internazionale come conseguenza di una scelta permanente di valori, di giustizia, di salvaguardia dei più deboli e della pace nella regione balcanica.

Su questa scelta, onorevole Niccolini, non vi possono essere dubbi e siamo fiduciosi di contare su un ampio sostegno da parte della grande maggioranza delle forze parlamentari e dello stesso popolo italiano.

GIOVANNI FILOCAMO. Sogna!

PIETRO ARMANI. Non della vostra maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho lasciato che il ministro Scognamiglio ci intrattenesse su temi così significativi per un tempo superiore al previsto. Credo però che l'esigenza di conoscere per poter poi valutare sia stata adempiuta dal ministro con correttezza, anche se in un tempo superiore a quello stabilito. L'argomento lo meritava.

L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor ministro, sarebbe sbagliato dire che sono soddisfatto di questa risposta. Da una parte, infatti, mi sembrava di sentire Mentana, Sposini e i vari TG. Lei mi ha detto tutto quello che da più di qualche settimana conosciamo, perché lo seguiamo quotidianamente. Ma non mi ha detto con quale maggioranza il Governo manterrà le sue parole. Questo Governo va a vendere la pelle dell'orso e dopo viene a chiedere in Parlamento al Polo il voto per salvare la faccia dell'Italia, cosa che non è in grado di fare da solo.

Questo è il vero problema. Non è a me che deve spiegare che l'Italia manterrà il suo patto; deve spiegarlo ai suoi amici comunisti e di rifondazione, che non vogliono mantenere quel patto e sono loro che sostengono il Governo.

Ci troviamo davanti ad un problema di questo tipo, così drammatico — come dicevo, c'è la guerra alle porte di casa, lei ce lo ha confermato —, con l'allarme nei porti e con le nuove stazioni radar; l'Italia è a tiro di missile (questa volta non si tratta dell'Iraq, ma dell'Adriatico), c'è dentro fino in fondo, è il primo paese coinvolto, è legata a patti con gli alleati, ma per rispettarli deve chiedere il voto dell'opposizione. Questo dobbiamo dire ai telespettatori, agli italiani: il Governo non sarebbe in grado di mantenere la parola se non ci fosse il Polo; ringraziate Dio, allora, che c'è il Polo che la mantiene, perché il Polo sarà sempre con gli alleati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) e non ha bisogno di chiedere voti a chi questi alleati non vuole.

Questa è la differenza. Checché se ne dica, ci sono ancora i comunisti e i comunisti sono contro la NATO. Quindi, questo Governo, che è nella NATO, deve avere i voti del Polo perché non può avere quelli dei comunisti. Questo dobbiamo dire, almeno nell'attuale frangente che è così drammatico, con la guerra alle porte di casa, nell'Adriatico, e con missili che possono giungere sul territorio italiano: sappiamo dov'è la guerra (*Commenti del deputato Saia*), sappiamo che non è in Iraq, ma in Italia e questa Italia non è in grado di difendersi se non ha i voti del Polo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DIEGO ALBORGHETTI. Poi saremmo noi a sostenere i comunisti (*Vive proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

GUALBERTO NICCOLINI. Bravo, Alborghetti (*Proteste del deputato Alborghetti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che l'argomento è appassionante, ma dobbiamo andare avanti nel nostro lavoro, perché, come dirò, questo è un tipo di rapporto non usuale (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Colleghi, un po' di rispetto non solo per noi stessi ma anche per il tipo di trasmissione durante la quale viene ripresa la seduta. La gente guarda anche al comportamento e finché io presiederò quest'Assemblea voglio che il vostro comportamento sia conforme al prestigio che il Parlamento dovrebbe avere (*Applausi*).

(Attuazione del piano sanitario nazionale da parte della regione Lombardia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maura Cossutta n. 3-03626 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrarla.

MAURA COSSUTTA. La giunta regionale della Lombardia sta deliberando la privatizzazione delle aziende sanitarie pubbliche. È una delibera gravissima ed inaudita. Si dà piena e totale autonomia ai direttori generali di trasformare gli ospedali in Spa; si privatizzeranno anche gran parte dei servizi sanitari che, in base alla legge regionale del 1997, afferiscono alle aziende ospedaliere.

Non so chi siano stati i consulenti giuridici di Formigoni; tra l'altro non so come né da chi siano stati pagati o se la Corte dei conti ne sia al corrente. So comunque che sono consulenti diciamo pure un po' troppo creativi. Noi comunisti italiani chiediamo allora che lei, onorevole ministra della sanità, li smentisca.

Noi comunisti italiani le chiediamo cosa intenda fare per bloccare questa delibera e cosa intenda fare quando, come in questo caso, una legislazione regionale si pone in aperto contrasto con gli indirizzi e le finalità della legislazione nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, la proposta di deliberazione della giunta della regione Lombardia, che peraltro non conosciamo in termini ufficiali, essendone venuti a conoscenza appunto attraverso l'interrogazione dell'onorevole Cossutta ed attraverso le notizie che sono filtrate dagli organi di stampa, nonché...

DOMENICO GRAMAZIO. Lei ha respinto tre volte il piano sanitario regionale della Lombardia! È una nemica della sanità locale!

GIOVANNI FILOCAMO. Sono comparì, sanno tutto!

MAURA COSSUTTA. Meno male!

PRESIDENTE. Oggi è veramente una giornata un po' particolare.

Ministro Bindi, vada avanti; lei è capace di tenere testa alle interruzioni.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Presidente, non intendo continuare se in aula non vi è silenzio.

PRESIDENTE. Bisogna avere anche un po' di pazienza.

Il Parlamento non è fatto soltanto di assuefazione e di formalità; anche un po' di polemica non guasta.

Prego, signor ministro.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Giudicheranno i telespettatori.

PRESIDENTE. Va bene.

IGNAZIO LA RUSSA. Gli elettori, non i telespettatori!

MAURA COSSUTTA. Si vede che sei in campagna elettorale!

PRESIDENTE. Per ora, sono elettori anche loro, non tutti...

Andiamo avanti. C'è un silenzio quasi religioso.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. La proposta di deliberazione della giunta regionale della Lombardia, così come ne siamo venuti a conoscenza, è in aperta contraddizione con la lettera, i principi e gli obiettivi della legislazione vigente e della delega conferita al Governo per la riforma di quella legislazione ed è in aperto contrasto con se stessa sia nel merito che nel metodo. Affinché sia chiaro, è evidente che si tratta di un documento che invita i direttori delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, nonché i legali rappresentanti degli IRCSS, nominati dal ministro della sanità, a privatizzare le stesse aziende sanitarie locali attraverso una procedura ritenuta opportuna ed urgente, attraverso una formula che così recita: « conferimento delle attività operative ad una società di capitali ».

È appena il caso di ricordare che la costituzione di una società a capitale misto comporta il conferimento del capitale di proprietà dell'azienda sanitaria alla nuova società, con la conseguente perdita del diritto di proprietà e la condivisione, in condizioni di socio maggioritario o minoritario, del potere di controllo, in via definitiva.

L'invito è rivolto a cedere beni ed attività a società di capitali di natura privata e costituite con soci privati, senza nulla dire su chi possano essere tali soci e senza precisare se essi possano essere produttori o distributori di beni e servizi sanitari (farmaci, tecnologie o altro). È evidente che si fa riferimento ad un modello già sperimentato nel nostro paese per altre attività dove, attraverso la privatizzazione della società per azioni conferitaria, si finisce per privatizzare anche il conferente. È questo un modello sperimentato soprattutto nel settore dell'attività creditizia; si tratta di capire se la tutela della salute possa essere trattata come il credito, il risparmio o altre attività.

IGNAZIO LA RUSSA. Perché tanta malafede, signor Presidente? In questo caso, non si può che essere in malafede!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa!

IGNAZIO LA RUSSA. Sta facendo una guerra personale! C'è da vergognarsi!

PRESIDENTE. Il Governo si assume la responsabilità delle proprie dichiarazioni; è una responsabilità individuale e collegiale.

Prego, ministro Bindi.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Detto questo, si tratta di ricordare che la motivazione di merito e giuridica addotta nello schema di delibera, così come ci è pervenuto, fa riferimento anzitutto alla sottostima del fabbisogno finanziario del sistema sanitario, con il quale — vorrei ricordarlo — è stata già intrapresa, attraverso un tavolo negoziale tra regioni e

Governo, una chiara e netta operazione-verità sui debiti pregressi e soprattutto sul fabbisogno futuro; come tale, quindi, questo progetto di reperimento di nuovi finanziamenti si dimostra incoerente. Peraltro, attraverso le privatizzazioni tali finanziamenti potrebbero essere sottratti da un momento all'altro alla finalità della tutela della salute.

L'altro aspetto riguarda la questione di legittimità. Lo schema di delibera fa riferimento, infatti, ad un articolo non più applicabile (l'articolo 9-bis della legge n. 502) e ad un articolo del provvedimento collegato alla legge finanziaria dello scorso anno, il quale consente le sperimentazioni per il perseguimento degli obiettivi del piano sanitario nazionale, che non prevede affatto la privatizzazione delle aziende, stabilendo che tutto ciò debba passare attraverso la conferenza Stato-regioni.

In altre parole, la Lombardia fuoriuscirebbe dal sistema sanitario nazionale qualora adottasse tale delibera, con un atto che potremmo definire di secessione sanitaria; come tale, la secessione non ha mai basi giuridiche nel nostro sistema. Aggiungerei, però, che i decreti legislativi che il Governo presenterà in attuazione della legge delega approvata dal Parlamento prevederanno meccanismi di tutela nell'applicazione della normativa di carattere nazionale nelle diverse regioni del nostro paese, nonché sistemi di adeguamento delle stesse legislazioni regionali alla normativa nazionale. Naturalmente, tutto ciò in quanto la tutela della salute è un bene di interesse fondamentale per l'intera collettività nazionale...

GIOVANNI FILOCAMO. Tranne che per lei!

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. ...e non può essere sottoposta a sperimentazioni che non abbiano alcuna base giuridica (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cosutta ha facoltà di replicare.